

PANI E PESCI

... il miracolo che si può ancora fare

Ipocrisia sperequazioni potere

ORA BASTA!

Nel nostro paese si assiste ad un continuo aumento del divario tra chi sta bene e chi sta male. Il problema reale non è tanto creare più ricchezza quanto **favorirne la distribuzione**.

Se Paolo Mieli già direttore del Corsera ed attualmente ai vertici di Rcs, di certo non un estremista, afferma che *“ se la politica non ascolta il paese , il paese troverà il modo di farsi ascoltare, con la violenza ”*, allora c'è da preoccuparsi.

E mentre la tensione aumenta, serpeggia l'idea che se c'è disoccupazione la colpa possa essere dei disoccupati , di quanti non hanno fatto i dovuti sacrifici, o, peggio, le valigie.

C'è un fondo di verità. I fenomeni sono complessi ed il lavoro si ricerca con sacrificio, affinando competenze ed accettando di fare la gavetta. Oggi però i giovani che non lavorano e non studiano superano in Italia i due milioni. Tutti sfaccendati ?

La riaffermazione dell'idea di bene comune, di cui abbiamo bisogno come dimostra il recentissimo risultato referendario, non può essere frutto di una guerra tra poveri. Occorre cambiare l'idea oligarchica della gestione del mercato, del potere, dell'autoconservazione dei privilegi. Occorre denunciare i limiti di un'economia asservita all'idea che il benessere corrisponda all'aumento dei consumi, alla maggiore produzione industriale e non alla diffusione dei servizi, al rafforzamento delle politiche sociali, ad un più equo accesso alle risorse e alle materie prime.

E' ora di passare da una spocchiosa idea di solidarietà ad una pratica attiva della responsabilità sociale.

Lo diciamo a Intesa Sanpaolo. **Non basta sostenere e fare la beneficenza. Quale idea di comunità di lavoratori esiste nella nostra azienda ?**

Non basta la Onlus che comunque è uno strumento prezioso del nostro welfare aziendale. Occorre creare comunità sui luoghi di lavoro che non sono separati dal resto della vita. Come si fa carico l'impresa del disagio familiare, della precarietà di chi vive in condizione di emarginazione, di chi vive nelle fratture della società, di chi pur avendo un posto in una grande banca ha altri drammi che non trovano valore sul posto di lavoro?

Non bastano le indennità, le erogazioni. Occorre un'azienda che ascolta di più e meglio.

Ora basta. Il furto di speranza si paga caro in un futuro nel quale rischiamo di confrontarci con scenari passati di violenza e di pesante conflittualità.

I costi della politica, del management economico ed i privilegi dei pensionati d'oro sono la punta dell' iceberg in un' Italia da rivoluzionare.

Un pezzo alla volta, ma da cambiare. **Ora abbiamo la possibilità di farlo nel nostro settore, pretendendo risposte vere alle questioni sul tappeto : piano industriale IntesaSanpaolo , Fondo di solidarietà e ccnl.**

A proposito ci vuole una bella faccia tosta a dire che la nostra rivendicazione salariale è eccessiva da parte di chi porta a casa redditi da milioni di euro.

Pietro Ravallesse - Segretario Responsabile Uilca BdN



William Hogart – Banchetto

I costi della Politica

di Riccardo Fiscariello



“Meno costi della politica = meno tasse”. Con questo slogan, la Confederazione Sindacale UIL ha presentato in Italia, uno studio sui costi eccessivi della politica, sui risparmi che si potrebbero conseguire e sulla loro destinazione a beneficio della collettività.

Lo studio, svolto in maniera dettagliata e non demagogica, si pone l'obiettivo di evidenziare gli sprechi di un sistema sovrabbondante che potrebbe essere razionalizzato senza compromettere minimamente i processi democratici alla base delle nostre Istituzioni.

Colpisce il numero di persone che traggono dalla politica il loro sostentamento, circa un milione e trecentomila, tra cui oltre 145 mila tra Parlamentari, Ministri, Amministratori locali; 1366 tra Presidenti, Assessori e Consiglieri regionali; 4258 Presidenti, Assessori e Consiglieri provinciali; 138.619 Sindaci, Assessori e Consiglieri comunali.

Analizzando lo studio in maniera sintetica e passando ai costi, diretti e indiretti, della politica, si evidenzia una spesa complessiva di 24,7 miliardi di euro, **pari a 646 euro medi annui per contribuente**.

Per le consulenze, gli incarichi, le collaborazioni e le spese per i Comitati e varie commissioni, nel 2009 sono stati spesi 3 miliardi di euro. I costi di gestione del parco auto della Pubblica Amministrazione (auto blu e grigie), secondo una stima molto prudente, ammontano a circa 4,4 miliardi di euro l'anno.

Lo studio in esame si conclude evidenziando possibili specifici interventi indirizzati a ridurre i costi analizzati, senza intaccare il servizio ai cittadini e i

processi democratici (ammodernamento sistema istituzionale; accorpamento dei Comuni al di sotto dei 15 mila abitanti; razionalizzazione del funzionamento dello Stato centrale; ecc.) e determinando i relativi risparmi quantificati in 10,1 miliardi di euro, sufficienti, ad esempio, per azzerare del tutto le addizionali regionali e comunali Irpef.

C'è però un aspetto della politica, non analizzata dallo studio in parola, che costa ai cittadini ben più della cattiva organizzazione e riguarda comportamenti sicuramente non riferibili ad una normale corretta gestione della cosa pubblica. Mi riferisco al fenomeno, sempre più grave e significativo, della corruzione politica. Se è vero, infatti, secondo lo studio esaminato, che la cattiva organizzazione della “macchina” politica costa ad ogni contribuente la somma di euro 646, il fenomeno della corruzione, all'interno della pubblica amministrazione, genera una salatissima ed occulta tassa che si aggira intorno ai 1000 euro l'anno da pagare per coprire i “pubblici ammanchi”. Non c'è dubbio che la corruzione sia una vera e propria piaga sociale che soffoca anche l'occupazione e si traduce in maggiori spese per lo Stato e, quindi, meno servizi per i cittadini.

Nel 2009, la Corte dei Conti ha quantificato il costo della corruzione nel nostro Paese. La stima è veramente strabiliante: circa 60 miliardi l'anno, solo nell'ambito del settore pubblico. In materia di corruzione, la classifica a livello europeo pone l'Italia tra i Paesi peggiori; ci battono solo la Grecia, la Romania e la Bulgaria. Sempre nel 2009, si sono registrate 221 denunce di corruzione (+ 229% rispetto al 2008); 219 denunce per concussione (+ 153% rispetto al 2008) e 1.714 denunce per abusi di ufficio. I maggiori illeciti sono stati rilevati, nell'ordine: in Lombardia (regione con il più elevato tasso di sviluppo economico-industriale), in Sicilia, in Lazio (regione con la più elevata concentrazione di enti e di strutture pubbliche) e in Puglia. Secondo i dati emanati dal Comando della Guardia di Finanza, i settori della pubblica amministrazione più interessati da questo fenomeno sono quelli della Sanità, delle assunzioni del personale, della concessione di finanziamenti, degli appalti pubblici, delle consulenze e lo smaltimento dei rifiuti.

OLIGARCHIE E POTERE ECONOMICO ma la democrazia non è finita

La Democrazia, nonostante le difficoltà e le criticità che la caratterizzano, resta nella coscienza della maggior parte dei cittadini la forma di governo che per eccellenza garantisce armonia, giustizia e concordia. Purtroppo il modello che attualmente la rappresenta risulta fortemente snaturato dalla presenza al suo interno delle oligarchie di potere, che la tabella riportata nella pagina seguente definisce in modo efficace ed esauriente.

Le oligarchie, per la loro stessa natura, non sono altro che il frutto di quello che la natura umana è portata a perseguire: l'arricchimento sfrenato a danno della società; eppure, come affermava Montesquieu, chi detiene il potere è portato ad abusarne se non incontra limiti e un limite non deve essere necessariamente un'altra oligarchia; un limite di diversa natura ma altrettanto determinante e concreto potrebbe essere la conoscenza, la trasparenza di quei meccanismi occulti che favoriscono questo paradosso: la democrazia fa di continuo i conti con la sua naturale tendenza alla concentrazione del potere in poche mani; il potere antidemocratico, per vedere riconosciuta la propria legittimità, deve paradossalmente insediarsi per forza di cose in un governo democratico.

L'attuale crisi finanziaria ed economica non è solo l'espressione più autentica di un modello in declino, ma rappresenta il punto di partenza di un nuovo corso che mette ordine in un sistema di valori ormai decaduto, basato sulla dignità del lavoro e sulla responsabilità sociale di coloro chiamati ad amministrare il bene comune: è assolutamente fuori luogo far pagare all'economia reale – basata sul lavoro – il dissesto causato dalle abilità speculative dell'economia finanziaria.

Un apprezzabile segnale di cambiamento, che gli organi di stampa hanno ampiamente e chiaramente trattato in questi ultimi tempi, viene dal settore del credito e precisamente dalla Banca d'Italia, la quale ha messo a fuoco una serie di norme che regoleranno le retribuzioni dei manager bancari; l'obiettivo non è esattamente quello di tagliare i compensi degli amministratori del credito ma di slegarli dalla redditività a breve termine dell'attività creditizia,

circostanza questa che mette in pericolo la stabilità dei conti delle aziende.

La manovra passa attraverso due fasi: la separazione della componente fissa della retribuzione da quella variabile e la definizione per quest'ultima di vincoli e tetti massimi; a tal punto sarà possibile chiedere in restituzione il bonus percepito qualora la banca dovesse raggiungere un risultato negativo; la trasparenza più ampia su stipendi e bonus all'assemblea dei soci, chiamata ad approvare le politiche retributive aziendali.

Anche la Consob ha mosso i primi passi in tal senso e si è allineata a questa politica di trasparenza, chiedendo alle società quotate in borsa di comunicare al mercato le buonuscite d'oro dei manager industriali e finanziari (si pensi ai 20 milioni di Geronzi dopo 11 mesi di Presidenza alle Generali).

Gli stessi esponenti di maggiore spicco di entrambi gli Istituti, Draghi e Vegas, con l'autoriduzione dei compensi hanno voluto dimostrare la necessità di rafforzare il valore della "solidarietà sociale".

Le cifre riepilogate nella tabella a pag.4, che non necessitano di commenti ulteriori, rappresentano la dimensione che il fenomeno delle oligarchie ha assunto all'interno del nostro sistema democratico, ma allo stesso tempo costituisce la base di partenza di un doveroso processo di rinascita non più procrastinabile.

Susi Pagliaro



Banca d'Italia

Compensi monetari, più eventuali stock option o azioni gratuite, pubblicati nei bilanci 2010 delle società quotate, valori in euro al lordo delle tasse

	STIPENDIO	NOTE
Alessandro Profumo – A.D. Unicredit fino al 21 settembre 2010	40.590.000	Stipendio e altre componenti retributive non variabili (pari a 2,59 milioni), +38 milioni- cessazione del rapporto di lavoro (incentivo all'esodo di 36,5 milioni e 1,5 milioni per l'impegno di non concorrenza per un anno)
Luca Cordero di Montezemolo – Presid. Ferrari, Presid. Fiat fino al 21 aprile 2010, Cons. d'Amm.ne Tod's	8.728.000	di cui 7,459 milioni da Ferrari, 1,244 mil da Tod's
Marco Tronchetti Provera - Presid. Pirelli, Presid. Pirelios	6.346.000	di cui 5,95 milioni da Pirelli e 396mila da Pirelios
Cesare Geronzi - Presid. Generali dal dal 24 aprile 2010, Presid. Mediobanca dal 1 luglio 2009 al 25 aprile 2010	5.023.894	di cui 2,32 milioni da Generali e 2,7 milioni da Mediobanca (bilancio al 30 giugno 2010)
Fausto Marchionni - A.D. e D.G. Fondiaria-Sai	5.007.773	
Pier Francesco Guarguaglini - Presid. e A.D. Finmeccanica	4.478.000	oltre allo stipendio e bonus (4,3 milioni) comprende il valore delle azioni gratuite assegnate (178mila euro)
Corrado Passera - Consigliere Delegato Intesa	3.800.000	di cui un bonus da 1,5 milioni di euro
Fedele Confalonieri - Presid. Mediaset	3.718.000	
Sergio Balbinot - A.D. e D.G. Generali	3.557.837	
Giovanni Perissinotto - A.D. e D.G. Generali, Cons.d'Amm.ne Pirelli	3.461.037	di cui 3,41 milioni da Generali e 50mila euro da Pirelli
Sergio Marchionne - A.D. Fiat	3.473.300	

Sapere, capire

di Susi Pagliaro

In un sistema complesso come quello attuale, caratterizzato da una profonda crisi economica e sociale, l'informazione, che spesso produce caos, deve rispondere a requisiti di semplicità e sistematicità; essa deve fornire ogni elemento utile per consentire all'individuo di mettere a fuoco la base di un progetto chiamato "idea", un progetto che apra al futuro con una consapevolezza nuova.

L'elenco dei pensionati d'oro riportato in calce ha lo scopo di dare voce alle contraddizioni che sono l'emblema di un sistema schiavo del potere; la verità è che fino a quando la misura del genio umano sarà data dal denaro, l'avidità e l'egoismo prevarranno sempre sulla vera ricchezza, la solidarietà sociale. Mai come in questo momento, bisogna restituire ai giovani il sogno di un futuro possibile perché essi sono l'espressione più autentica della vita che viene alla luce, del coraggio delle idee; essi incarnano – purtroppo inconsapevolmente se non risvegliamo in loro il desiderio di "scoprire" e di "creare" adesso e nel Paese che li ha generati – il futuro di ciò che siamo.

...numeri e "sanguisughe"

L'elenco che segue è tratto dal libro "Sanguisughe, le pensioni d'oro che ci prosciugano le tasche" del giornalista Giordano Amato, che denuncia una situazione paradossale se si considera lo stato di difficoltà economica in cui versa l'intero Paese:

- 1) Giuliano Amato: 31.411 euro lordi al mese (1.047 euro al giorno), che netti sono circa 17mila. L'ex presidente del Consiglio, in pensione da quando aveva 59 anni, ha due pensioni: quella da ex docente universitario e quella da ex parlamentare.
- 2) Oscar Luigi Scalfaro ha due pensioni, quella da senatore a vita e quella da magistrato (ma ha indossato una toga solo per 36 mesi, fra il 1943 e il 1946). Totale: 15.000 euro netti.
- 3) Rocco Buttiglione, la pensione di 3.258 euro netti come professore universitario da sommare all'indennità parlamentare.
- 4) Romano Prodi prende tre vitalizi, quello da ex Presidente della Commissione europea, quello da ex docente e alla fine quello da ex parlamentare. Totale: 14.254 euro lordi al mese.
- 5) Franco Marini, deputato Pd, che oltre all'indennità parlamentare prende circa 2.500 euro da quando aveva 57 anni.

... esempi emblematici di quanto il sistema necessiti di correttivi urgenti non più procrastinabili.